



Pro Natura Notiziario



obiettivo ambiente

La frana dei misteri sulla ferrovia del Frejus

Il 27 agosto del 2023 poco a valle di Modane, l'importante nodo ferroviario che è all'altro capo della ferrovia del Frejus, una frana di 700 metri cubi, causata dal crollo di una parete rocciosa, ha determinato l'interruzione dell'autostrada e della ferrovia del Frejus. La prima è stata ripristinata dopo qualche settimana conservando ancora un tratto di circa tre chilometri a senso unico.

La seconda è tutt'ora interrotta e le ultime previsioni ne rimandano l'apertura all'estate del 2025, ma l'assenza di lavori preparatori e la condotta delle autorità francesi fa pensare che il ripristino della ferrovia del Frejus, la cui fantomatica futura saturazione era stata usata per giustificare quella immensa palla gonfiata che è la linea ad Alta Capacità Torino Lione, sia l'ultimo dei loro pensieri.

Si constatano subito i danni: scarsi quelli dell'autostrada grazie ad un avvallamento del terreno in cui si è scaricato il materiale franato: praticamente nulli quelli della ferrovia che in quel punto era riparata dentro una galleria paramassi che l'ha coperta efficacemente.

Sono poi da fare la messa in sicurezza ed i disaggi ma non sembrano una cosa importante: questo punto critico della parete rocciosa era noto.

Due giorni dopo, su "La Stampa" del 30 agosto 2023, le autorità italiane confermano il modesto volume del dissesto e preannunciano che la ferrovia resterà interrotta per due settimane.

Da qui comincia il mistero, che però ha un prologo: la frana viene splendidamente filmata da un gruppo di persone sul versante opposto.

L'inquadratura è perfetta, nell'audio si sentono 4 o 5 voci che però non mostrano la sorpresa per l'accaduto: per lo più commentano la fortuna di un TIR che ha evitato la nube di polveri e sassi per meno di un secondo.

Non è scontato che un gruppo di persone potessero essere ferme per caso su quella remota stradina di montagna, viene il sospetto che ci fossero andate apposta, che qualche segno ci fosse ma, se c'era, la direzione dell'autostrada del Frejus della Maurienne, sarebbe stata incosciente a non fermare precauzionalmente il traffico. A questo punto si deve dire il luogo dove è successo, perché non lo ha scritto nessuno: è La Praz, l'ormai noto borgo dove si stanno facendo i primi scavi della Torino Lione e, se leggiamo i commenti postati sotto il video della frana, vediamo un S.B. che si chiede "C'était pour la Turin-Lyon?" ed un S.G. che gli fa eco: "Est a cause des travaux?" Questo perché probabilmente è proprio a causa dei lavori di TELT che è

crollata la parete di roccia, ma non lo si può dire e questa opinione resta confinata a queste domande ed a quanto dicono i cacciatori di La Praz.

In un caso del genere si sarebbe dovuto imporre a TELT di ridurre le mine per evitare il possibile ripetersi dell'interruzione: invece i francesi decidono di fare al contrario, almeno sino a quando la galleria sia abbastanza avanti.

Così il 12 ottobre del 2023, quando si muove il presidente della commissione intergovernativa, Foietta, che fa un sopralluogo con la controparte, si constata che la galleria paramassi non è lesionata, che i disaggi sono fattibili senza problemi, ma la risposta è che la linea sarà riaperta ad estate 2024.

Inutile ribattere che con il Monte Bianco chiuso, il Tenda chiuso, la ferrovia del Frejus chiusa e solo mezza autostrada aperta si rischia il collasso. I transalpini fan l'aria di chi dice: "la venite a raccontare a noi questa storia del collasso dei trasporti?" e fanno metaforicamente le spallucce.

A dicembre il nostro viceministro dei trasporti durante un forum a Genova lamenta i tempi troppo lunghi per il ripristino della ferrovia e Parigi gli fa replicare dall'ambasciatore che "La Francia è molto attenta al problema" ed intanto sposta ulteriormente il termine alla fine del 2024.

Si arriva di nuovo al 12 ottobre, questa volta del 2024: all'incontro di Torino viene da Roma anche il vice primo ministro Tajani, da parte francese c'è ancora solo l'ambasciatore e soltanto in collegamento video.

Il diplomatico fa vaghe promesse sul Monte Bianco per dare qualche contentino, ma mette il "dovrebbe" davanti a quella di riaprire la ferrovia del Frejus alla fine del primo quadrimestre del 2025.

La conclusione la tiriamo noi per dire le cose che nessuno vuole dire. La frana è stata causata dai lavori, ma TELT ha la precedenza su tutto e la ferrovia resterà chiusa finché non han finito il tratto. Ancora una volta si vede come ai francesi della ferrovia del Frejus non importa nulla come avevamo visto nel 2005 quando, invece che abbassare i binari del tunnel attuale, come avevano fatto le ferrovie italiane, li avevano avvicinati tra di loro, così da rendere poi problematico il transito dei loro convogli extra large e poter dire che il tunnel era insufficiente. Sanno di essere dalla parte del torto ed è anche per questo che fanno rispondere all'ambasciatore (e non al ministro) con una marcata scorrettezza istituzionale verso i nostri ministri.

Si potrebbe però aggiungere una nota di consolazione: ed è che nonostante tutte queste chiusure, quanto è accaduto prova che il traffico internazionale fluisce lo stesso, ad ennesima prova che la Torino Lione non servirà mai a nulla!

Mario Cavargna

Biodiversità e fruizione in sicurezza del bosco

Nel "Bosco della Pastrona", il bosco urbano di Casale Monferrato, sono in corso lavori curati dal Parco del Po Piemontese finalizzati alla valorizzazione di alcune aree forestali per l'attuazione degli obiettivi del Piano Forestale Aziendale, cofinanziati dal Piano di sviluppo rurale, PSR 2014/2020 Misura 8.5.1.

Solo nel Comune di Casale Monferrato, 22 ettari di bosco sono interessati da interventi per il miglioramento dell'equilibrio delle specie forestali, eliminando specie esotiche invasive come l'Acer americano, il recupero di porzioni di foresta collassate per invecchiamento o compromesse dalla siccità del 2022, a rischio di caduta, migliorando nel complesso le possibilità di fruizione.

Durante i lavori l'area si presenta come un cantiere con le strade segnate dalle tracce degli pneumatici dei mezzi di lavoro, ma al termine dei lavori sarà ripristinata la rete di sentieri. È prevista la posa in opera di arredi e di bacheche informative con pannelli che illustrano le specificità naturalistiche di quest'area importante non solo ai casalesi ma soprattutto all'Ente-Parco del Po piemontese, che la considera una delle prime

cellule della *Foresta condivisa del Po piemontese*.

Altri interventi, sempre nell'ambito dello stesso progetto, sono in corso presso il Bosco di Zizano, in comune di Camino (AL), il Bosco Musolino, il Bosco sulla Valle del Grana e il Bosco Vallone San Giovanni in comune di Valenza (AL) oltre a due aree lungo il fiume Tanaro in comune di Bassignana (AL).

Il progetto propone il rafforzamento degli *habitat*, l'arricchimento della biodiversità con la lotta alle specie esotiche invasive e la tutela del paesaggio, senza dimenticare la messa in sicurezza della fruizione, attuati attraverso interventi forestali mirati all'accrescimento del pregio ambientale dei boschi planiziali e fluviali.

L'involucro che utilizziamo per spedire "Obiettivo ambiente" è costituito da materiale biodegradabile e compostabile; (Normativa EM13432)

Nucleare: problemi vecchi e rischi nuovi

In carica da due anni, il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin continua (esattamente come i suoi predecessori nell'ultimo cinquantennio) a dimostrarsi incapace di trovare una soluzione per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, che permangono "temporaneamente" in siti idonei (quali, ad esempio, quelli di Saluggia e Trino) oppure rimangono all'estero, con costi elevatissimi, in attesa dell'individuazione del sito in cui realizzare il deposito nazionale.

Pichetto Fratin, però, rispetto ai predecessori, ci aggiunge del suo: oltre a non risolvere il problema si sta adoperando per aggravarlo. Da quando è titolare del ministero, in accordo con la lobby nucleare, che in Italia ogni tanto riemerge come un fiume carsico, cercando sempre nuovi referenti politici, sta mettendo mano alla normativa e ha reinserito nel Piano Energetico Nazionale (ora PNIEC, Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima, già inviato all'Unione Europea) la produzione di energia mediante reattori nucleari, sebbene gli italiani si siano espressi già due volte, in senso contrario, con i referendum del 1987 e del 2011. Reattori nucleari che produrranno altri rifiuti radioattivi oltre a quelli già esistenti ereditati da centrali e impianti del secolo scorso e che, in minima parte, vengono prodotti anche ora (per usi medici e industriali). Inoltre Pichetto Fratin ha istituito presso il suo Ministero una "Piattaforma nazionale per il nucleare sostenibile", i cui risultati costituiranno la base per «le linee guida e la roadmap temporale per l'abilitazione della fonte nucleare in Italia».

Calende greche. Compito primario del ministro sarebbe quello di attuare la normativa per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi: l'Italia non ha (non ha mai avuto) un deposito nazionale, e per questo la Commissione Europea ha avviato nei confronti del nostro Paese una procedura di infrazione, con relative sanzioni (ogni anno paghiamo alla UE una salata "multa"). La norma italiana c'è, risale a quattordici anni fa (è il Decreto Legislativo 31/2010 emanato da un Governo Berlusconi di cui faceva parte Forza Italia, partito di Pichetto Fratin) e prevede la costruzione di un *unico deposito nazionale*, ma da allora il sito per la sua realizzazione non è ancora stato definito e i Governi (questo e i precedenti) arrancano. Dopo la tardiva pubblicazione della CNAPI (Carta delle aree potenzialmente idonee), attesa per anni, estratta dai cassetti, dopo una diffida degli ambientalisti soltanto nel gennaio 2021) e della proposta di CNAI (Carta delle aree idonee, dicembre 2023) si è arrivati all'individuazione di 51 siti "idonei", distribuiti tra Piemonte, Lazio, Basilicata, Puglia, Sicilia e Sardegna, attualmente sottoposti a VAS (Valutazione Ambientale Strategica); valutazione affidata a Sogin e al Ministero retto da Pichetto Fratin, che però procede con lentezza esasperante: i risultati si avranno, ben che vada, nel 2026. Nel corso di una recente audizione parlamentare Pichetto Fratin ha dichiarato che «in base alle stime attuali, ipotizzando che tutte le fasi procedurali vadano a buon fine, si potrà ottenere l'autorizzazione unica per il deposito nazionale nel 2029, con la messa in esercizio prevista entro il 2039». Rinvio alle calende greche, come siamo abituati.

Se ne inventa sempre una nuova. Anziché mandare avanti con serietà e determinazio-

ne la procedura di individuazione del sito per il deposito secondo la procedura prevista, il ministro Pichetto Fratin continua ad escogitare *escamotages* e "furbate" per derogarvi. Nell'inverno scorso s'era inventato la possibilità di "*autocandidare*" anche siti già dichiarati *inidonei*: una norma assurda pensata e approvata appositamente per consentire l'autocandidatura di Trino, voluta dal sindaco Daniele Pane (Fratelli d'Italia) che l'ha poi dovuta ritirare a furor di popolo.

A fine settembre, poi, nuova genialata: a margine di un convegno nella sede di Confindustria, Pichetto Fratin lancia l'idea di realizzare per i rifiuti radioattivi sul territorio nazionale *non un unico deposito* (come la norma, che lui dovrebbe attuare, prevede), bensì tre: «uno al Nord, uno al Centro e uno al Sud». In due anni non è riuscito ad individuare un sito, figuriamoci tre.

Il 9 ottobre, poi, il ministro viene chiamato in audizione alla Camera, e quando arriva al punto dei depositi per il materiale radioattivo se ne esce con questa affermazione: «l'idea che si sta valutando è quella di *ammodernare le strutture esistenti*, eventualmente ampliandole, sfruttando la possibilità di farlo in località potenzialmente già idonee alla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi, anche nell'ottica del rientro dall'estero dei rifiuti ad alta attività che lì si trovano per riprocessamento da diversi anni». Qui siamo al delirio: le "strutture esistenti" (i depositi "temporanei" attuali) di cui parla Pichetto Fratin sono tutte ubicate in siti già tecnicamente valutati come "non idonei", tanto che nessuno di essi è stato inserito nella CNAPI e tantomeno nella CNAI. Sogin, la società di Stato che li gestisce (e che dovrebbe smantellare gli impianti: è nata per questo), da almeno vent'anni spende ingenti risorse

per "ammodernare ed ampliare le strutture esistenti", anche a Saluggia e a Trino: ma in questo modo non fa altro che consolidare la presenza di materiale radioattivo in siti idonei (altro che *decommissioning* verso il *green field*). Ora arriva l'acuto ministro Pichetto Fratin e propone di immagazzinare lì – in riva ai fiumi, dove non dovrebbero stare nemmeno le scorie del XX secolo – anche i rifiuti radioattivi di prossima produzione.

A cosa andiamo incontro. Insomma: Pichetto Fratin rimanda ai prossimi Governi (quelli in carica dal 2028 in poi, quando lui sarà in pensione) la "patata bollente" dell'individuazione del sito per il deposito nazionale (che nessuno vuole sul proprio territorio: in tutte le 51 aree inserite nella CNAI le amministrazioni comunali e i comitati locali stanno alzando le barricate), ma intanto con il PNIEC, la "Piattaforma" ed altre norme di imminente approvazione getta le basi per la produzione di nuovi rifiuti radioattivi e promette agevolazioni e "incentivi" (leggi: soldi pubblici, che per sanità, scuola e trasporti non ci sono ma per il nucleare sì) a chi si impegnerà nella costruzione di nuovi reattori sul territorio nazionale. E' la conferma di quel che molti già avevano intuito: con la destra al governo la potente e pervasiva lobby nucleare può finalmente rialzare la testa. Resta irrisolto il problema della pesante eredità nucleare del passato ma intanto, anche grazie a ministri come Pichetto Fratin, se ne prepara una ancora peggiore per il futuro. Altro che "nucleare sostenibile".

Umberto Lorini

Coordinamento antinucleare

Mentre questo numero di "Obiettivo ambiente" sta per essere passato in tipografia per la stampa, Associazioni e Comitati si stanno organizzando per dare vita a un Coordinamento antinucleare.

Daremo ampie e maggiori informazioni.

I danni causati dai cambiamenti climatici

La recente catastrofe di Valencia non chiede commenti, ma ci ricorda la famosa opera di Samuel Beckett "Aspettando Godot". L'epigono di ciò che, d'ora in poi, potrà accadere ovunque.

Ma restiamo in Italia, con l'Emilia Romagna sotto alluvione per la quarta volta in meno di due anni. Fenomeni anomali in molte altre regioni con precipitazioni concentrate in poche ore, storicamente mai verificatesi. I danni che i cambiamenti climatici, causati dall'insipienza umana, sono destinati a farsi sempre più frequenti e disastrosi.

Non solo nel nostro Paese.

Con essi cresceranno le persone costrette a migrare per sopravvivere.

Ma tutto questo non lo vogliamo vedere. La politica di resilienza, più volte annunciata, resta al palo e anche l'Unione Europea della Von der Leyen ha fatto marcia indietro sul Green New Deal e balbetta sulla transizione energetica confidando su un nucleare pulito e sicuro, al quale fa riferimento, un giorno sì e un'altro anche, il Ministro dell'ambiente senza avere cognizione di ciò di cui parla. Scenari molto al di là da venire. Soprattutto non in tempo per impedire un riscaldamento globale che porterà a conseguenze non immaginabili per la nostra specie.

Di fronte a queste drammatiche prospet-

ve, che costringono oggi a piangere vittime e spendere miliardi per tentare di recuperare i danni (materiali, perché gli altri non si rimarginano), la classe dirigente di questo Paese denuncia tutta la sua inadeguatezza. L'unica reazione è la richiesta di rinvio, di dilazione, sull'onda di ciò che viene fatto per tutti i problemi che si è incapaci di affrontare, dall'evasione fiscale agli abusi edilizi, alla crisi del Sistema sanitario nazionale.

Nello specifico registriamo indifferenza, o addirittura ostilità, nei confronti di provvedimenti invocati e annunciati nell'emergenza dei disastri, ma poi puntualmente rinviati o disattesi.

Accade questo, per acconsentire alle richieste del neo presidente di Confindustria che lamenta il poco tempo a disposizione per fuoriuscire dai gas climalteranti (stessa richiesta quando si trattò di abbandonare i carburanti al piombo...) e passare dai motori termodinamici a quelli elettrici. Cosa che i concorrenti dell'Europa, Cina in testa, fanno ormai da più di un decennio.

Il guaio è che non si rendono conto che il tempo che chiedono non è più disponibile. Ed il rischio maggiore fa temere addirittura che, aspettando ancora, dilazionando, rinviando, si consegnino alle generazioni future una Terra invivibile.

Giva

A proposito di PFAS e della vicenda Solvay

Parte seconda.

Le iniziative del Comune di Alessandria.

Dopo la prima parte, già pubblicata, continua la comunicazione del dott. Zaccone del Comune di Alessandria. Tempi lunghi e procedure tutte da confermare. Per far capire in quale ginepraio si trovi l'Ente Comune ricorda che: *“E' da tener presente che Solvay impugna (quindi ricorre) tutti i provvedimenti che l'Ente Provincia o l'Ente Comune emettono rispetto a queste problematiche”*. Aggiungiamo noi...hanno studi giuridici di livello nazionale e oltre, a disposizione mezzi praticamente illimitati e la possibilità di spostare i procedimenti con facilità. Ma Antonello Zaccone cerca di tener fede agli impegni presi e procede nella comunicazione...

“Rispetto alla seconda procedura, che risale più indietro nel tempo, riguardante le modalità di bonifica interna allo Stabilitamento, venne sostanzialmente rivoluzionata nel 2008 con l'ipotesi della “barriera” che ormai tutti conosciamo”.

“Si tratta di una procedura molto diversa in quanto da condurre all'interno “a stabilimento aperto”. Principale obiettivo la neutralizzazione del cromo esavalente. Uno degli inquinanti più classici (continuativo, persistente e documentato)”.

Le molteplici occasioni di “fabbrica aperta” ci hanno permesso di conoscere direttamente modalità e tecniche di intervento per giungere ad una bonifica accettabile. Invece per la bonifica esterna, vi sono fasi ben definite dalla normativa, in sintesi riassumibili in un censimento delle giacenze “di ogni tipo” di prodotto scartato, intenzionalmente o meno, e “messo da parte”, con una successiva fase sul “che fare”. Molto chiaro e preciso, anche su questo, il dott. Zaccone; peccato che si tratti più che altro di un ruolino di impegni a cui ottemperare e che è solo nella fase iniziale. Infatti una volta definito, accettato e validato il censimento...*“...si avrà una definizione di cosa deve fare il responsabile dell'inquinamento, quando saranno conosciuti gli elementi inquinanti e a quali rischi ci si potrà esporre”*. C'è però una complessità ulteriore per motivi che definisce in dettaglio: *“La prima complessità è la delimitazione precisa di ciò che va a interessare la matrice terra e ciò che va ad interessare la matrice aria. In modo particolare il monitoraggio dell'aria lo possiamo considerare una matrice sentinella. Pertanto a quest'ultimo occorre prestare una particolare attenzione. Effettivamente all'origine degli inquinanti è importante. Siamo infatti di fronte a matrici diverse. Un altro elemento di complessità è costituito dal fatto che non esistono in normativa, rispetto ad alcuni nuovi elementi inquinanti, precisi termini di riferimento riguardo a soglie accettabili e limiti.”*

Siamo infatti, lo ricordiamo, sia in presenza di componenti inquinanti storiche, abbastanza ben inquadrare e definite, sia di nuovi potenziali elementi inquinanti (i famosi PFAS) all'interno dei quali... (riprendiamo di nuovo direttamente il dott. Zaccone) *“...c'è il PFOA elemento ormai riconosciuto dal mondo accademico come fortemente inquinante e cancerogeno.”*

A questo va aggiunto che: *“Recenti analisi operate dall'Ente Provincia hanno preoccupato molto, anche perché ingenerano dubbi sulla capacità complessiva di tenuta degli impianti”*.

Un procedimento che riguarda sia la provincia che il Comune di Alessandria anche perché sono comparse tracce di C6o4, riconducibili alla produzione recente Solvay, un tipo di inquinante che è appannaggio solo di questa azienda. Impossibili altre ipotesi. Anche a fronte di queste rilevanze, comunque: *“Le produzioni sono riprese, sulla base di una autorizzazione dell'Ente Provincia basata sui risultati di una perizia molto complessa e articolata presentata dalla stessa Solvay”* e, sempre secondo il dott. Zaccone *“Solo alla fine di approfondimenti e accertamenti chiari ARPA ha ritenuto di poter dare il via libera”* alle produzioni anche in previsione della prossima definitiva dismissione sotto tutte le forme dei famigerati PFAS. Probabilmente avremo a breve ulteriori evoluzioni societarie con storni di produzione all'estero e variazioni, anche sostanziali, nelle linee produttive attuali. Proprio in vista di questa “evoluzione” Pro Natura Alessandria anticipa i tempi e trasforma un anonimo Syensqo in un più comprensibile “Xi Ens Qo” anticipandone la prossima gestione dei cinesi.

Comunque...torniamo alla questione base, quella della procedura riguardante la “bonifica esterna”. Questa parte, come è noto, è iniziata nel 2020 con la direzione Solvay che per un certo periodo ha contestato questo tipo di analisi per poi iniziare e favorire i processi di bonifica interna. Ci viene di nuovo in aiuto il dott. Zaccone in questo e, con dovizia di particolari, ci spiega che: *“Nella prima fase si è provveduto all'analisi degli inquinanti, lasciando ad una seconda fase gli interventi specifici. Anche qui ci sono questioni giuridiche molto complesse che determinano la necessità di procedere con estrema cautela. E, per parte Comunale, si tratta di un lavoro da parte nostra praticamente quotidiano. Per dare un'idea...l'Azienda trasmette comunicazioni in “certificata speciale” praticamente tutti i giorni, per cui si ha veramente un continuum di contatti. Il confronto si svolge soprattutto su ciò che può essere reso pubblico e ciò che deve essere criptato, sulle manleve autorizzative societarie, ecc.”*

Di fatto, secondo il dott. Zaccone (confortato da più assicurazioni e documentazioni provenienti dalla fabbrica stessa) la fase di caratterizzazione è oggi sostanzialmente conclusa e si sta discutendo su come muoversi in questa prossima nuova fase. A fronte di un contesto amministrativo complesso, come si è già dimostrato, si è

Il ritorno del paesaggio agricolo in Piemonte

La Regione Piemonte ha varato un Regolamento Regionale (il n.6 del 4/8/2023) tendente a favorire il recupero delle attività agricole storiche (in particolare vigne, risaie, frutteti di interesse storico), magari su terrazzamenti e con muretti a secco, e degli edifici rurali abbandonati ed invasi da vegetazione spontanea (compresi gli allepigi), al fine di ripristinare il paesaggio antecedente, denominato “non bosco”.

Vista l'importanza delle attività agricole nel mantenere attrattivo il paesaggio di montagna, e non solo, la sostanza del provvedimento non può che essere condivisibile. A fine ottobre si è tenuto su questo tema un convegno a Cortemilia su “Le opportunità

arrivati ad una identificazione di responsabili nelle direzioni di stabilimento Edison prima e Solvay poi. La “Edison” infatti, fino a inizio Duemila, aveva ancora competenze e responsabilità di rito. Lo conferma anche Antonello Zaccone quando ci dice che: *“per la matrice Terra, cioè le tracce di inquinamento rimaste a terra, si è identificata soprattutto la Edison come responsabile. Mentre invece per quel che riguarda la matrice Acqua si è verificata una compartecipazione delle due aziende citate alla formazione di stratificazioni di inquinamenti. Ovviamente con l'eccezione del C6o4 e dell'ADV solo ed esclusivamente di produzione Solvay”*.

E qui il racconto si fa più concitato e partecipe...*“Ad un certo punto, addirittura, Edison voleva andare avanti per conto suo e Solvay idem anche perché è molto difficile far andare d'accordo i tecnici di laboratorio dell'ARPA con i tecnici della Solvay e di Edison”*.

Si conferma di fatto quello che da più parti veniva segnalato: *“La sola calibrazione degli strumenti di analisi è durata mesi, con visite ai laboratori, nuovi acquisti coordinati ecc.. Tralascio tutta la corrispondenza, veramente abbondante, che noi abbiamo presentato tramite regolari lettere per conoscere in modo preciso come ci si deve attenere in casi simili”*.

Ribadisce infine che non ci sono state risposte significative dalle Istituzioni.

I sei milioni di metri quadrati a cui si accennava in apertura sono quelli su cui si sono concentrati gli occhi degli investigatori sia collegati strettamente all'azienda sia “super partes”. In gran parte si tratta di terreni privati di cui, pare, ci sia la disponibilità dei proprietari a renderne possibili analisi o rilevamenti di sorta, ben consci dei tempi e delle complessità in gioco. Un appunto particolare va fatto al dott. Zaccone quando riferiva di una netta superiorità di garanzia rispetto alla giusta analisi del potere inquinante, cancerogeno o altro degli elementi presi in considerazione. Il funzionario della Direzione Generale del Comune parla di un rapporto di dieci volte più preciso e affidabile a vantaggio dei tecnici collegati alla Solvay/XinEnsQo...dato su cui esprimiamo qualche dubbio.

L'ultima parte della comunicazione riguarda l'emergenza di fine agosto già citata e anche la frase...*“incidente non rilevante immediatamente rientrato”* meriterebbe qualche approfondimento in più ma, per questo, attendiamo fiduciosi (?) la risposta alla PEC sopra riportata in forma integrale.

Fine della seconda e ultima parte

del “non bosco” in Alta Valle Bormida”. L'area individuata per questo primo esperimento riguarda sei Comuni dell'Unione Montana Alta Langa: Cortemilia, Pezzolo, Valle Uzzone, Bergolo, Levice, Castelletto Uzzone, Gottasecca.

Obiettivo dell'incontro è stato di mettere a fuoco le azioni: il recupero storico e culturale della zona, il ripristino delle attività agropastorali preesistenti e dell'ospitalità, il recupero dei terrazzamenti invasi dal bosco. Il tutto con le necessarie agevolazioni regionali (è stata anche stipulata una convenzione con la Compagnia di San Paolo e con il Ministero della Cultura), per rendere sostenibile economicamente il ritorno all'agricoltura tradizionale. Il cambiamento climatico inoltre faciliterebbe investimenti per nuove residenze e strutture turistiche... Su questo in particolare occorrerà vigilare.

Un modo per circondarsi di verde: Cascina Bert

Con questo titolo riprendiamo il discorso incominciato nel numero di novembre di "Obiettivo Ambiente" sui benefici del verde per la salute mentale e fisica. Sull'argomento esiste una vasta letteratura, a cominciare dal fondamentale *"Walden - Vita nel bosco"* di David Thoreau, resoconto di due anni di vita solitaria che l'autore trascorse tra il 1845 e il 1847 nella campagna del Massachusetts e che, come molti sanno, è il libro a cui, oltre un secolo dopo, si ispirò il nascente movimento ecologista.

Meno noto ma non meno significativo è *"Nel cuore della foresta"* dell'inglese Roger Deakin, uscito in Italia nel 2008, racconto di un viaggio attraverso l'Europa, l'Asia Centrale e l'Australia alla ricerca delle emozioni nascoste nel rapporto tra esseri umani, animali, vegetali e mitici con gli alberi del bosco.

Non possiamo poi non ricordare i testi tra il divulgativo e lo scientifico di Paolo Pejrone e Tiziano Fratus, che ci insegnano a conoscere ed amare la bellezza di un giardino o di un parco, ed i libri, oggi diffusissimi, del biologo Stefano Mancuso. In *"Fitopolis, la città vivente"*, quest'ultimo sostiene la necessità di riportare la natura in città *"trasformando le città in fitopolis, città viventi, in cui il rapporto fra piante e animali si riavvicina al rapporto che troviamo in natura: 86,7% sono piante contro 0,3 % animali (umani inclusi)."* Una gran parte della superficie delle città andrebbe destinata alle piante, sia nei centri storici, sia in certe grigie periferie, per attenuare le "isole

di calore" causate dal cemento. Un esempio dei benefici dovuti alla frequentazione delle aree verdi per la salute fisica e mentale individuale è il *"forest bathing"* (bagno nella natura), di cui parla Annabel Streets nel suo libro *"Sul camminare"* al capitolo *"Fare moto tra gli alberi"*. Si tratta di una pratica nata in Giappone che si sta diffondendo come terapia naturale e i cui effetti sono stati scientificamente provati. Vari studi condotti da specialisti hanno infatti dimostrato che i "terpeni" (sostanze elaborate dalle piante per difendersi dall'attacco di funghi e batteri) agiscono anche sulle persone producendo un effetto distensivo e contribuendo a rafforzare il nostro sistema immunitario. Un altro esempio sono gli "asili nel bosco", già molto diffusi in Germania e nei paesi scandinavi, e che si stanno aprendo anche in Italia. Nel 2019 alcuni scienziati finlandesi, confrontando la pelle e gli intestini di bambini che frequentavano asili normali e bambini che frequentavano asili nel bosco, hanno constatato che questi ultimi presentavano segni di un miglior sistema immunitario.

Queste esperienze ci confermano quanto sia importante circondarsi di verde. E quale luogo migliore a questo scopo di Cascina Bert? È ben nota attualmente la presenza sulla collina torinese di questa struttura che Pro Natura Torino ha avuto in concessione dal Comune di Torino ed ha restaurato con obiettivi didattici ed aggregativi. I suoi spazi sono sempre più richiesti per attività con bambini e ragazzi (Centri Estivi, laboratori

didattici, feste di fine anno scolastico e di compleanno) ed incontri associativi (corsi di formazione, conferenze, celebrazione di anniversari).

Come associazione siamo orgogliosi di aver salvato questo bene pubblico ed i nostri volontari lavorano tutto l'anno per il coordinamento degli eventi e per la pulizia e manutenzione interna ed esterna, intervenendo spesso anche per migliorare la fruibilità della struttura o rimediare ai danni causati dal maltempo. Inoltre molte persone da sole o in gruppo hanno preso l'abitudine di raggiungere la cascina percorrendo i sentieri 14 e 16 e questo contribuisce a far conoscere e valorizzare il patrimonio collinare della città, anch'esso oggetto delle cure dei volontari di Pro Natura Torino.

Paola Campassi

Ferrovie: potenziata la linea Rivarolo - Chieri

Con il cambio orario di dicembre 2024 la linea Sfm1 Rivarolo-Chieri del Servizio ferroviario metropolitano (Sfm) è stata potenziata e costituisce un passo importante per migliorare la mobilità quotidiana dei pendolari e dei cittadini piemontesi.

Questo intervento rientra nelle azioni previste dal Contratto di servizio e si inserisce in un ampio piano di sviluppo che la Regione Piemonte ha avviato per rafforzare il trasporto ferroviario metropolitano. Dal lunedì al venerdì, i treni della linea Sfm1 viaggeranno con una frequenza di 30 minuti durante tutta la giornata, garantendo una copertura maggiore rispetto all'attuale. Saranno aggiunte nuove corse.

Alcune corse, oggi limitate alle stazioni di Stura o Lingotto, saranno prolungate fino a Rivarolo e Chieri, estendendo così la fascia oraria di servizio e rispondendo alle esigenze di chi viaggia per lavoro o studio.

Quindi Rivarolo sarà servita da 54 treni al giorno, con un incremento di 14 treni rispetto a oggi, distribuiti in 8 nuove partenze e 6 arrivi aggiuntivi.

Per Chieri saranno 60 i treni giornalieri, con un aumento di 16 rispetto all'attuale orario, grazie a 8 nuove partenze e 8 nuovi arrivi.

Anche le località intermedie beneficeranno di un servizio potenziato: a Settimo saranno garantiti 103 treni giornalieri, di cui 49 della linea Sfm2 e 54 della linea Sfm1, con un incremento complessivo di 14 treni.

«La Regione Piemonte, come si evince da questi nuovi servizi, - ha dichiarato l'assessore regionale ai trasporti Marco Gabusi - vuole continuare ad investire per rendere il trasporto ferroviario sempre più efficiente, ampliando l'offerta e garantendo collegamenti più frequenti e comodi.

Da parte nostra siamo favorevoli al miglioramento del trasporto ferroviario, e auspichiamo il ripristino di linee soppresses negli scorsi anni, ma ci auguriamo che questi miglioramenti siano effettivi e non si ripetano i ritardi e le soppressioni di corse avvenuti nei mesi scorsi.

Pro Natura Piemonte auspica il ripristino della linea Saluzzo-Savigliano, vitale collegamento fra due centri importanti del Cuneese, della linea Torino-Torre Pellice e la linea Asti-Chivasso, solo per fare alcuni esempi. In tal modo si ridurrebbe il quotidiano intasamento di numerose strade da parte di coloro che non hanno alternative all'uso dell'auto privata, con una riduzione dei consumi e dell'inquinamento.

Pillole di alimentazione

Fare colazione, ma con cibi sani

Sul numero di novembre 2019 di questo notiziario avevamo precisato che, in base alla valutazione congiunta di due tra le più importanti società scientifiche italiane di nutrizione, non conviene saltare la prima colazione al mattino, indipendentemente dalla qualità degli alimenti.

In sostanza meglio merendine e bibita piuttosto che niente. Invece qualche mese fa è uscito sul *"Fatto Alimentare"* un articolo che, richiamando un grosso studio sulla resa scolastica di 650 studenti di 13-14 anni pubblicato da una rivista statunitense ed una australiana, conclude che i punteggi migliori (per quanto riguarda la partecipazione alle lezioni e i voti alle verifiche) si hanno tra chi fa colazione con alimenti sani (classicamente pane o cereali integrali, latte, frutta e verdura), mentre sia quelli che non facevano colazione che quelli che mangiavano alimenti di scarsa qualità avevano valutazioni peggiori.

Gli studi sembrano effettuati con rigore irreprensibile, tanto più che addirittura si notavano conseguenze immediate se i ragazzi cambiavano abitudini, ovvero alla scelta di alimenti peggiori a colazione corrispondeva anche un minor rendimento scolastico.

Però è vero che, parlando di alimentazione, entrano in gioco spesso anche altri fattori, tra cui il livello socio economico della famiglia, che può voler dire aver meno tempo, fare meno attenzione alle etichette dei prodotti confezionati, avere meno consapevolezza sulla qualità degli alimenti. Del resto abbiamo già avuto modo di precisare

come spendere poco non significhi necessariamente mangiare peggio (vedi *"Obiettivo ambiente"* di luglio 2014). Con la pubblicità martellante, siamo sempre più portati a consumare alimenti pronti come merendine industriali, bibite dolci o anche snack salati (cibo spazzatura, o *junk food*, come si usa dire spesso e volentieri). Meglio una volta che si mangiava pane e latte, oppure anche alimenti salati, a seconda delle tradizioni, come insalata di pasta, pane e frittata, pane e pomodoro. Anche viaggiare ci aiuta a capire che esistono abitudini diverse nel mondo, che possono essere valide (come riso bollito e pepato in mezzo ai monti in Nepal, a colazione con il tè). In ogni caso è opportuno interrompere il digiuno della notte, in modo che il nostro carburante (anche per il cervello) sia prevalentemente il glucosio derivato dalla digestione dell'amido, e non i corpi chetonici (che sono quello che rimane del metabolismo dei grassi, se bruciati in assenza di carboidrati), che non sono ottimali e vengono usati a scopo energetico quando si è "raschiato il fondo del barile".

Quindi si capiscono le differenze tra fare colazione e non farla, anche rispetto al rendimento scolastico, ed abbiamo qualche elemento in più per capire come mai farla con alimenti troppo ricchi di grassi e di zucchero (che viene assorbito e messo in circolo troppo in fretta) non sia ottimale. Fare una buona colazione significa prevenire sovrappeso e obesità, perché si inizia la giornata con un pasto saziante, che è il presupposto per un'alimentazione ordinata.

Margherita Meneghin

medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

CER SINERGIE: procede il progetto costitutivo

Per una transizione ecologica, giusta, democratica ed inclusiva è necessaria una partecipazione dal basso ed un coinvolgimento della cittadinanza attiva del territorio

Nel numero di settembre 2024 di "Obiettivo Ambiente" abbiamo presentato nell'articolo intitolato "CER SINERGIE: facilitare Comunità energetiche" il progetto di costituzione della CER SINERGIE, con questo articolo forniamo un aggiornamento sullo stato di realizzazione.

Alla costituzione della CER SINERGIE partecipano come soci fondatori le associazioni Pro Natura Torino APS, Legambiente Metropolitano APS, Acmos APS, Fondazione "Benvenuti in Italia" ETS e Giustizia Climatica Ora APS. A queste si aggiungerà dopo la costituzione per motivi burocratici non come socio fondatore l'associazione "Comunanza".

L'idea consiste nel creare una Comunità Energetica Rinnovabile di secondo livello in cui soci, cittadini, esercenti, altre associazioni ed imprese possono aderire condividendo (o anche solo consumando) l'energia prodotta localmente e generando allo stesso tempo benefici sociali, ambientali ed economici per la propria comunità.

CER SINERGIE sarà quindi un ente giuridico riconosciuto che possa servire da "contenitore giuridico" per tutte le CER (le configurazioni) del territorio che condividono i principi fondanti. Attraverso il progetto sarà possibile

- Organizzare attività di formazione e divulgazione per sensibilizzare e attivare le comunità locali.

- Supportare cittadini e piccole realtà locali nell'attivazione della configurazione

- Supportare tutti coloro che intendono realizzare un nuovo impianto a fonti rinnovabili in comuni sotto i 5.000 abitanti ad accedere al contributo PNRR pari al 40% dell'investimento

- Generare benefici economici condivisi da ridistribuire tra le singole comunità locali a sostegno dei propri membri e/o di iniziative collettive.

La finalità è quindi di creare in sinergia con altre realtà del territorio un soggetto in grado di supportare la partecipazione attiva di cittadini, associazioni ed altri enti a configurazioni di CER, riducendo i costi di costituzione, centralizzando i servizi e condividendo i benefici.

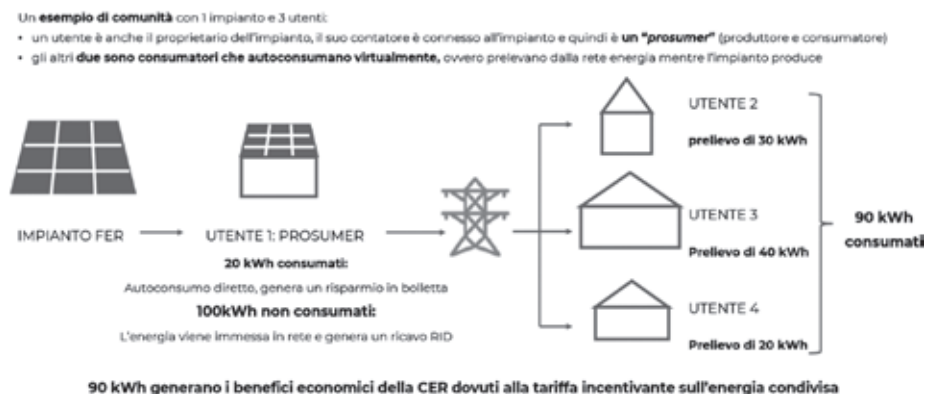
Gli incentivi statali sono inoltre un tema importante: il Decreto Ministeriale n. 414 del 07/12/2023 ha stanziato 2,2 miliardi euro per un contributo a fondo perduto fino al 40% dei costi ammissibili, finanziato dal PNRR e rivolto a cittadini, Piccole e Medie Industrie, associazioni, enti locali, religiosi e di ricerca che realizzano un impianto a fonti rinnovabili in comuni sotto i 5.000 abitanti e che condividono il surplus di energia elettrica all'interno di CER.

Attualmente si stanno ultimando gli adempimenti di costituzione formale di CER SINERGIE elaborando lo statuto, l'atto costitutivo della associazione, si stanno raccogliendo le delibere delle associazioni soci fondatori, al fine di poter presto depositare tutti i documenti per sancire la nascita della CER.

L'obiettivo è di consegnare immediatamente dopo i documenti necessari per partecipare al bando Sinergie II della Fondazione Compagnia di San Paolo per ottenere le risorse necessarie ad avviare un progetto.

Ma ci stiamo portando ancora più avanti infatti stiamo lavorando con 4 Gruppi di

ESEMPIO DEL MODELLO VIRTUALE DI CONDIVISIONE DELL'ENERGIA



lavoro ai quali tutti gli interessati potranno contribuire alla loro attività. Un Gruppo Tecnico che per ora sta seguendo la documentazione da presentare alla Fondazione per il finanziamento e che fornirà poi tutte le assistenze e formazioni necessarie.

Un gruppo Amministrativo che per ora si concentra sulla documentazione per le iscrizioni dei soci. Un gruppo Comunicazione, cui partecipa Paola Campassi, presidente di Pro Natura Torino, che è impegnato per definire logo e materiale di presentazione per il primo impegno pubblico della CER SINERGIE programmato per venerdì 22 novembre presso lo stand dell'Istituto di Bioarchitettura alla fiera "Restructura".

Per facilitare questa attività di organizzazione si sta impegnando direttamente Carlo Gubetti di Pro Natura Torino, al quale potranno rivolgersi coloro che vorranno valutare la possibilità di realizzare impianti di autoproduzione.

Inoltre si è deciso di aprire da subito lo Sportello di Colloquio e Contatto della CER SINERGIE che sarà aperto.

- Tutti i sabato mattina dal 16/11 al sabato 21/12/2024.

- La sede per ora dovrà essere decisa.

- Risponderà a tutte le richieste dall'indirizzo email:

info@cersinergie.it

Reno Giorgi

Come comportarsi quando si incontra un lupo

Ci riferiamo ad un numero recente di "Piemonte Parchi" dove, insieme con un'interessante riassunto della biologia del lupo, sono riportate anche raccomandazioni pratiche in caso di incontri non previsti.

In genere i lupi vivono in branchi, e si parla di dispersione quando alla maturità sessuale gli individui lasciano il branco di origine alla ricerca di un territorio proprio e di un partner per formare un nuovo branco. In genere lasciano il branco in inverno, prima della stagione riproduttiva, oppure in autunno, quando i cuccioli della stagione riproduttiva precedente sono cresciuti.

Si calcola che sulle Alpi e sull'Appennino vi sia un 10-20% di lupi in dispersione. I lupi staccati dal branco sono particolarmente vulnerabili: più esposti ai pericoli, e senza la conoscenza del territorio, meno della metà dei giovani lupi ha la probabilità di sopravvivere. Le raccomandazioni per i cittadini (e gli escursionisti) in pratica riguardano la custodia dei cani domestici nelle ore diurne e notturne, il non lasciare disponibilità di cibo nei pressi delle abitazioni, non cercare di avvicinarsi se si osservano uno o più lupi da lontano.

In caso di incontro "ravvicinato": parlare a voce alta ed eventualmente agitare le braccia o battere le mani; se il lupo non si allontana spontaneamente camminare lentamente all'indietro, sempre parlando, senza correre. In caso di incontro in auto: è vietato inseguire i lupi per girare un video o fare foto, e ovviamente non bisogna uscire dall'auto. In Piemonte le zone con più alta densità di branchi sono rispettivamente la provincia di Cuneo (35 unità riproduttive documentate, di cui 15 branchi e 3 coppie),

la provincia di Torino (18, di cui 15 branchi e 3 coppie) e quella di Alessandria (14 branchi).

Dati sulla dispersione dei lupi nelle Alpi, aggiornati al 2018, si possono trovare nel Report del progetto "LIFE WOLFALPS". Un monitoraggio costante viene in ogni caso effettuato dal personale dell'Ente di gestione delle Aree protette dell'Appennino Piemontese, che riceve anche segnalazioni di avvistamenti di lupi nelle vicinanze dei centri abitati, così come riceve le segnalazioni di comportamenti confidenti nel lupo.

Ai soci di Pro Natura Torino

Le quote di adesione a Pro Natura Torino per l'anno 2025 sono le seguenti:

- soci ordinari: euro 30,00;
- minori di anni 18: euro 15,00;
- sostenitori: euro 60,00.

Pro Natura Torino invita a rinnovare con sollecitudine, passando in sede:

Via Pastrengo 13, Torino, tel. 011.5096618,

oppure con versamento sul conto bancario:

IBAN: IT22B0200801105000003808301, oppure sul conto corrente postale allegato: n. 22362107, intestati a Pro Natura Torino.

Sostenete le varie Associazioni che fanno parte di Pro Natura Piemonte iscrivendovi e portando nuovi soci per continuare a operare in totale volontariato e piena libertà poiché non abbiamo, e non vogliamo, finanziamenti pubblici

Defunta la tangenziale, si progetta la Gronda Est

Ci risiamo. La magica Gronda Est che toglie i tir dalla collina e contemporaneamente alleggerisce il traffico dell'attuale tangenziale di Torino e magicamente porta sviluppo per la collina torinese e magari riduce pure l'inquinamento. Tutto e il contrario di tutto per vergognosamente buttare soldi pubblici (quanti studi sono già stati fatti che hanno smentito puntualmente tutte le affermazioni sopra riportate), per distruggere questo prezioso e meraviglioso sistema collinare torinese, riconosciuto patrimonio dal MAB Unesco nel 2016 come parte integrante del Parco della Collina del Po. Sistema collinare torinese che ancora resiste, ultimo polmone verde della città di Torino. Progetto pericoloso, inutile, costoso e dannoso. Progetto che insiste nell'incentivare il trasporto su gomma a scapito del trasporto pubblico e il consumo di suolo pregiato. Ma non disperiamo... tutto va bene ci dicono: "...I tecnici incaricati dalla Città metropolitana ci hanno prospettato soluzioni innovative che garantiscono un impatto ambientale e paesaggistico limitato..."...leggasi viadotti, gallerie, raddoppio di strade, traffico pesante, anni di cantieri, aumento dell'inquinamento ambientale e acustico, dissesto delle falde acquifere, annullamento di ogni progetto agricolo-turistico, ecc..

Dopo l'abbandono nel 2014 del progetto del 2009 del Politecnico di Torino di Tangenziale Est, tutto sembrava essersi fermato. Non è così, la Città Metropolitana di Torino, ai primi di dicembre del 2023 avvia uno studio di fattibilità, dal costo di 100.000 euro, commissionato alla Soc. META srl di Monza, per un nuovo progetto denominato Gronda Est. Studio di fattibilità secretato e non concesso neppure dopo una richiesta ufficiale di accesso agli atti. La Regione, su richiesta della Città Metropolitana, mediante delibera del 22 dicembre 2023, finanzia la stessa, per gli approfondimenti progettuali, per 750.000,00 euro. Nello scorso mese di settembre la Città Metropolitana con i sindaci locali e la Società META effettua dei sopralluoghi sul territorio per definire i dettagli dello studio di fattibilità, a Gassino-San Raffaele Cimena, Pavarolo-Montaldo e Chieri, sopralluoghi palesemente contestati dai comitati che si

oppongono all'opera e da cittadini locali. Per quanto ci è dato di sapere riguardo lo studio di Meta, l'aggiornamento dello studio di fattibilità è basato su una stima di traffico di 25-30.000 veicoli al giorno, il che significa un veicolo ogni 2 secondi. Traffico che sarà composto in gran parte da traffico pesante: per questo riteniamo che la gronda sia una "camionabile" e che la chiamino gronda quasi volessero mascherare e rendere più accettabile il pesante impatto ambientale che causerà l'opera. Cosa prevede. Il raddoppio della circonvallazione chierese, della strada Provinciale SP122 della Rezza? Il superamento di

Montaldo-Pavarolo in galleria, sotto il paese, o con una strada ai piedi della collina verso Bardassano, da qui in galleria verso Sciolze-Gassino, altri viadotti e gallerie nella circonvallazione di Gassino, poi verso San Raffaele Cimena per congiungersi al ponte sul Po. Che fare? Attendiamo i risultati dello studio da META, sperando che questa volta venga reso pubblico. Nostro compito, come fatto anni fa per la tangenziale, sarà informare e coinvolgere la cittadinanza, i comitati e le associazioni ambientaliste, i/le sindaci/che del territorio e chiunque abbia a cuore salute e ambiente, per opporci alle soluzioni invasive e devastanti il territorio, che saranno proposte.

Luigi Cerini

Per Coordinamento NotangEst-NO GRONDA

Magliano Alfieri: museo del gesso e paesaggio

Magliano Alfieri merita sicuramente una visita per la sua posizione invidiabile tra Langhe, Roero e Monferrato (territori UNESCO) ed il suo castello, un tempo dimora e luogo di soggiorno dei membri del casato Alfieri, tra cui Vittorio Alfieri che, dicono, qui traesse ispirazione per le sue opere. E proprio nel castello oggi hanno sede il **Museo dei soffitti in Gesso** ed il **Teatro del Paesaggio**, esempi quasi unici. Nel **Museo Civico di Arti e Tradizioni Popolari**, la sezione dedicata ai solai di gesso intende documentare una particolarissima tecnica costruttiva, assai diffusa nelle case contadine di alcuni paesi del Roero, dell'Astigiano e dell'Ovadese, ricchi di questo materiale.

Si tratta di collegamenti orizzontali formati da pannelli di gesso portanti, gettati in opera, tra una intelaiatura di travi e travetti di legno, su matrici lignee recanti inciso in negativo un motivo decorativo, che resta in positivo sul pannello.

Il più antico solaio datato, trovato in una cascina di Vezza d'Alba, è del 1580; gli esemplari più recenti risalgono alla metà del XIX secolo, quando la diffusione degli opifici per la produzione su larga scala dei mattoni, dei profilati in ferro, di calci e cementi, portò all'abbandono delle tecniche come quella dei solai) legate alla logica del singolo cantiere ed ancorate ad ambiti territoriali piuttosto ristretti.

Nel Museo viene presentato il fenomeno sotto tutti i suoi aspetti: la tecnica costruttiva, le caratteristiche del gesso, la formazione geologica del territorio, le modalità di estrazione, le vie di commercializzazione, le tipologie edilizie ed urbane in cui i solai si collocano, i motivi decorativi e gli oggetti che li hanno ispirati.

Al termine di questo interessante percorso storico, scientifico ed artistico emergerà in tutta evidenza l'importante ruolo che il gesso ha esercitato, per lungo tempo, nella vita delle campagne.

Il **Teatro del Paesaggio** intende evidenziare come il paesaggio delle Langhe e del Roero sia un inseparabile intreccio di natura antropizzata e umanizzata dal lavoro contadino, di cultura e produzione che si manifestano attraverso forme e prodotti della terra di eccezionale pregio.

Questo paesaggio, che oggi appare come armonioso e naturale, non è frutto del caso, ma è il prodotto di un'avvincente storia di lunga durata, che le sale del Museo mettono a fuoco attraverso i documenti, le conoscenze, i saperi materiali e immateriali, testimonianza di un passato che si fa presente e progetto di futuro.

L'ultima sezione evidenzia come la meccanizzazione diede ulteriore forza al fenomeno dell'abbandono delle campagne a favore dei centri urbani industrializzati, spopolando le campagne e creando la dispersione della cultura immateriale che per secoli aveva governato questi territori con equilibrio e parsimonia, aprendo la strada ad un "progresso", che ha segnato profondamente non solo l'estetica delle colline.

Il Museo di Arti e Tradizioni Popolari, che comprende le due sezioni, è intitolato ad Antonio Adriano (1944-2006), appassionato cultore delle tradizioni popolari, impegnato nella salvaguardia del territorio, fondatore del Gruppo Spontaneo di Magliano Alfieri, animatore della biblioteca civica; ha contribuito alla nascita della sezione albese di Italia Nostra ed ha collaborato in ambito locale e nazionale con studiosi della cultura popolare partecipando alla pubblicazione di libri, ad opere di catalogazione di beni materiali, alla realizzazione di mostre e ad azioni di salvaguardia sul campo. *"Ricerare e difendere il senso della bellezza per cogliere l'anima profonda dei luoghi, è, in ultima analisi, combattere per la vita e la libertà."* (A. Adriano).

Il Museo è aperto dal 31 marzo al 10 novembre al sabato, domenica e festivi.

Per informazioni: tel. 0173 386697

Renato Bauducco

Attività sociali di Pro Natura Torino per il 2025

Da qualche mese in Pro Natura Torino si è formato un gruppo di lavoro che, basandosi sul grado di partecipazione alle iniziative del 2024, sta predisponendo il programma delle attività per il 2025. Proseguiranno le proiezioni al sabato pomeriggio presso l'Educatorio della Provvidenza, alternate a qualche passeggiata in collina (verrà riproposta la passeggiata a Superga annullata per maltempo) o nei parchi urbani (Parco Colonnetti e Mausoleo della "Bela Rosin"); verranno anche organizzate alcune visite culturali infrasettimanali ed alcune gite naturalistiche di un'intera giornata. Per queste ultime si stanno valutando delle mete non troppo impegnative: l'Oasi Zegna (naturale completamento della gita dello scorso anno al Parco della Burcina), il Parco Faunistico "la Torbiera" in provincia di Novara, Forno Alpi Graie, i laghi intorno ad Ivrea ed una "polentata" a Ceresole Reale con passeggiata intorno al Lago. Non mancherà naturalmente la consueta festa a Cascina Bert. Tra le novità sarà proposto per i mesi di febbraio e marzo un corso di fotografia con il cellulare tenuto dal fotografo professionista Lorenzo Carrus, corso che promette di essere interessante e divertente nello stesso tempo, poiché ci saranno delle esercitazioni pratiche all'esterno e si imparerà ad allestire un piccolo set fotografico.

I viaggi saranno organizzati in collaborazione con l'Associazione Unicorno, come è stato quest'anno per il viaggio in Albania: sono in preparazione per l'estero la Polonia, le Capitali Baltiche e la Grecia, per l'Italia Siena e la Val d'Orcia con giro sul trenino a vapore. Tutte le iniziative saranno aperte non solo ai soci ma anche ai loro amici ed ai simpatizzanti e saranno puntualmente segnalate sul notiziario "Obiettivo Ambiente" e tramite la newsletter. A gennaio 2025 dovrebbe essere pronto per la distribuzione il calendario annuale. Ci farà piacere se qualche socio o socia vorrà unirsi al gruppo con suggerimenti o la disponibilità ad accompagnare qualche visita o gita e saranno utili per una migliore organizzazione le segnalazioni anticipate sul gradimento delle iniziative in programma. (p.c.)



10 dicembre 2024 - Giornata internazionale dei diritti umani

I diritti umani sono universali e non derogabili, pertanto si applicano a tutti in qualsiasi paese. Il pieno rispetto dipende dal riconoscimento nel diritto nazionale, dalla piena applicazione e dalla protezione dalle possibili violazioni.

Il diritto a rifiutarsi di far guerra e uccidere -il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare- è un diritto umano che discende direttamente dal diritto umano alla libertà di pensiero, coscienza e religione (art. 18).

Il diritto all'obiezione di coscienza è stato riconosciuto per la prima volta nel diritto italiano il 15 dicembre 1972. Successive leggi hanno perfezionato il pieno riconoscimento e l'applicazione di questo diritto umano in Italia.

Obiezione alla guerra: Testimoni di nonviolenza da Israele e Palestina insieme per dare voce a chi rifiuta la violenza e progetta la pace

Lavorano insieme e rifiutano la guerra, l'esercito, le armi, l'odio.

Sofia Orr e Daniel Mizrahi (israeliani, hanno rifiutato armi e divisa, sono obiettori di coscienza e per questo reduci dal carcere), Tarteel Yasser Al Junaid e Aisha Amer (palestinesi, sono attiviste nonviolente e difendono i diritti umani, contro l'occupazione) sono quattro testimoni di pace che credono nel dialogo e lavorano insieme, come "gruppo misto" israelo-palestinese, e rappresentano due importanti movimenti: **Mesarvot** (una rete di giovani attivisti israeliani che rifiutano di prestare il servizio militare obbligatorio), e **Community Peacemaker Teams - Palestina (CPT)** (sostiene la resistenza di base nonviolenta guidata dai palestinesi contro l'occupazione israeliana).

Lavorano insieme e rifiutano la guerra, l'esercito, le armi, l'odio.

Invitati in Italia nell'ambito della Campagna di Obiezione alla guerra, su iniziativa del **Movimento Nonviolento**, sono stati ospiti, con conferenze stampa e iniziative pubbliche, dal 16 al 26 ottobre: un tour di 10 giorni (Milano, Verona, Bologna, Parma, Reggio Emilia, Firenze, Roma, Bari), per far conoscere all'opinione pubblica italiana i volti e la voce di chi, dentro alla follia della guerra, già realizza progetti di pace, a partire dal rifiuto della violenza e delle armi. Lo scopo del tour è di sostenere concretamente e politicamente i movimenti nonviolenti, gli obiettori di coscienza, i pacifisti che lavorano per la convivenza dei due popoli. La richiesta di pace che si alza dalle popolazioni civili, è l'unica alternativa alla violenza cieca dell'esercito e dei gruppi armati che a Gaza, in Cisgiordania, in Libano e in Israele stanno seminando odio e vendetta. La spirale che ci sta portando al terzo conflitto mondiale può essere spezzata: l'obiezione alla guerra è il primo passo. Per questo chiediamo alle istituzioni, all'Unione Europea, al nostro governo, di riconoscere lo status di rifugiati a tutti gli obiettori di coscienza, disertori, renitenti alla leva, che fuggono dalle guerre e chiedono asilo e protezione.

Il successo di questo Tour è tutto dentro l'abbraccio di amicizia di un gruppo misto, che ha già cessato il fuoco, fatto cadere i muri dentro le proprie teste, aperto cuori e mani all'impegno per la pace per cercare soluzioni di giustizia con i metodi della nonviolenza.

26 ottobre: mobilitazione in tutta Italia contro la guerra e l'invio di armi

A Torino, incuranti della pioggia battente, un corteo di cinquemila persone ha messo in atto l'iniziativa *"Fermiamo le guerre, il tempo della Pace è ora"* promossa dalla Rete Italiana Pace e Disarmo, Europe for Peace, Fondazione PerugiaAssisi per la cultura della pace, AssisiPaceGiusta, Sbilanciamoci e sostenuta da oltre 400 organizzazioni della società civile di tutta Italia. Il corteo, partito da piazza Albarello, si è snodato per le vie del centro per concludersi in piazza Castello. L'adesione è stata ampia e trasversale, il comitato organizzatore di cui ha fatto parte anche il Coordinamento AGiTe ha dato l'indicazione di portare tante bandiere della pace e limitare le bandiere identitarie. A conclusione del corteo è stato letto il manifesto che ha promosso la mobilitazione in tutta Italia.

L'iniziativa di trasformare la giornata del 26 ottobre in una grande mobilitazione contro le guerre e contro l'invio di armi ai paesi in guerra ha coinvolto decine di migliaia di persone in tutta Italia. In questa giornata si sono svolte in contemporanea manifestazioni anche a Milano, Firenze, Roma, Bari, Cagliari e Palermo.

La Giornata Nazionale di mobilitazione è stata convocata come momento di espli-

citazione per le proposte concrete della società civile che chiede percorsi di pace, disarmo, giustizia sociale e climatica.

"Ferma il riarmo"

Spese militari italiane nel 2025 arriveranno a 32 miliardi (di cui 13 per nuove armi). Pertanto, è iniziata una nuova mobilitazione *"Ferma il riarmo"*, iniziativa promossa da Fondazione PerugiaAssisi per la Cultura della Pace, Greenpeace Italia, Rete Italiana Pace e Disarmo e Sbilanciamoci!

...accadeva a dicembre

1 dicembre 1948: Il Costa Rica, abolisce l'esercito.

5 dicembre 2013: In Sudafrica muore Nelson Mandela, un grande presidente promotore del processo di riconciliazione.

7 dicembre 1988: All'ONU Gorbaciov annuncia il ritiro delle truppe sovietiche dai paesi dell'Est Europa.

10 dicembre 1948: L'ONU proclama la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

15 dicembre 1972: Approvata la legge 772 che riconosce il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare.

18 dicembre 2021: A Orleans (Francia) muore Jean Marie Muller, uno dei più importanti studiosi delle alternative nonviolente.

22 dicembre 2022: A Livorno muore Rocco Pompeo, militante del Movimento Nonviolento, maestro e formatore.

23 dicembre 1899: A Perugia nasce Aldo Capitini, il profeta della nonviolenza in Italia.

27 dicembre 1947: Promulgazione della Costituzione italiana, che all'art. 11 ripudia la guerra come risoluzione dei conflitti.

30 dicembre 1977: Muore Danilo Dolci che dedicò la vita per il riscatto del Sud utilizzando il metodo della nonviolenza.

31 dicembre 1915: Negli Stati Uniti viene fondato la *Fellowship of Reconciliation*.

4 Novembre 2024.

Sostegno a chi rifiuta la guerra: obiettori, renitenti, disertori

Il 4 Novembre si celebra il giorno dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, una ricorrenza che ci ricorda quanto, purtroppo, le guerre abbiano segnato le vite di innumerevoli giovani in tutto il mondo. Ma, in questo 4 Novembre, è giusto volgere lo sguardo a chi sceglie di non imbracciare le armi, a chi rifiuta la guerra con la diserzione e la resistenza civile. È il momento di ascoltare e sostenere chi, sui fronti contrapposti di Russia e Ucraina, non intende alimentare la spirale di sangue che continua a crescere.

In Ucraina, 800.000 persone sono renitenti alla leva e circa 170.000 hanno disertato da quando il conflitto è iniziato. In Russia, decine di migliaia di persone scelgono di fuggire, sostenute da reti organizzate, e trovano rifugio in paesi vicini (Georgia, Armenia, Kazakistan). Ma mentre molti paesi occidentali accolgono i disertori russi in quanto "strappati al fronte nemico", il medesimo riconoscimento non viene riservato a chi, dall'Ucraina, fugge con la stessa determinazione a non combattere.

In Russia come in Ucraina, l'opposizione alla guerra non è più un'idea isolata, ma una spinta crescente.

Per quanto riguarda l'Italia, innumerevoli sono state le iniziative contro la retorica militarista che le forze armate e le nostre istituzioni celebrano in questa giornata.

A Torino, organizzata dal "Coordinamento contro la guerra e chi la prepara" si è svolto nel pomeriggio di sabato 2 novembre un vivace presidio in via Roma 100 (sede degli uffici che vogliono fare di Torino Città dell'innovazione e dell'aerospazio - legga: città delle armi) con interventi e canzoni antimilitariste cui hanno partecipato un centinaio di persone.

Lunedì 4 novembre iniziativa a partire dalle OGR (ex Officine Grandi Riparazioni) a contestare il "lavoro bellico" curato dal Politecnico per conto della NATO, poi al MIUR (ex provveditorato agli studi) altra manifestazione contro l'ingerenza militare nelle scuole, infine una presenza di fronte al consolato dell'Ucraina a difesa degli obiettori di coscienza che, in Ucraina, vengono perseguitati e rischiano il carcere.

Piantine di bosso: cronaca di un'invasione

Nel 2012 un vivaista tedesco importò dalla Cina, evidentemente per guadagnare di più, piantine di bosso (*Buxus sempervivens*), che ospitavano parassiti costituiti da piccole farfalle, la piralide del bosso (*Cydalima perspectabilis*), i cui bruchi sono ghiotti della pianta, che costituisce anche l'unico ospite, trattandosi quindi di un caso di parassitismo obbligato.

Un anno dopo le siepi di bosso del sud della Germania cominciarono a deperire e poi a seccare definitivamente, divorate dal parassita; nel 2014 mentre facevo un giro nel nord del Piemonte vidi parecchie siepi di bosso secche. Conclusione: l'infestazione era ormai arrivata da noi. Già allora le formazioni naturali di bosso delle nostre vallate si presentavano fortemente colpite e 3 anni dopo, durante una gita nel Verdon, in Francia, dove si trova una sorta di santuario degli avvoltoi (è infatti possibile avvistare tutti e 4 gli avvoltoi europei, grifone innanzitutto, poi capovaccaio, avvoltoio monaco e, se pur raramente, il gipeto) vidi anche lì le estese formazioni mediterranee di bosso fortemente danneggiate. Probabilmente ora la nostra piralide starà veleggiando verso ed oltre i Pirenei, dove è presente una specie di bosso molto simile alla nostra, *Buxus balearica*. Il bosso è una specie arbustiva circum-mediterranea, che può arrivare anche ai 4-5 metri di altezza se lasciata in forma libera, distribuita dal livello del mare fino agli 800 metri di altezza, sempreverde, con un odore pungente che molti trovano sgradevole (forse perché ricorda i cimiteri, dov'era spesso usata per formare siepi?), dal legno durissimo e giallo chiaro, usato in ebanisteria, per costruire strumenti musicali ed intarsi. È potenzialmente velenosa in tutte le sue parti ma è usata in erboristeria anche per uso interno per supposte proprietà sudorifere, antireumatiche e colagoghe. La distribuzione delle formazioni spontanee è attorno al Mediterraneo e sulle coste atlantiche del Portogallo, anche se ora forse bisognerà usare l'imperfetto. In provincia di Cuneo era diffusa nella parte inferiore delle vallate meridionali, dalla valle Maira alla valle Tanaro, e costituiva formazioni talvolta anche fitte particolarmente affascinanti, per la forma talvolta contorta del tronco principale e dei rami. Era possibile osservare anche numerosi cespuglietti di bosso percorrendo sia la val Vermentagna e Roya sia la val Tanaro: ora non se ne vede neanche più uno! Qualche esemplare si è probabilmente salvato alle quote più alte della valle Grana e della val Maira ed è possibile che da lì possa partire nel corso dei decenni o dei secoli la ricolonizzazione. La piralide del bosso, come detto, è un lepidottero, cioè una farfalla che, adulta, misura circa 4 cm di apertura alare, con ali biancastre dal bordo inferiore marrone, mentre la forma larvale, pure lunga circa 4 cm, presenta brillanti colori giallo e verde, che hanno il compito di segnalare ai predatori che come cibo non sono molto appetibili perché si nutrono di una pianta con odore e gusto sgradevoli, che potrebbe anche essere tossica. Le generazioni annuali possono arrivare a 4.

Il controllo del parassita può essere effettuato con insetticidi di origine biologica e chimica: se i secondi sono assolutamente da proscrivere per i devastanti effetti ambientali, i primi, pur avendo una tossicità per l'uomo nulla o trascurabile, non sanno

ovviamente distinguere la piralide dalle altre farfalle, magari rare. Pur essendo la disinfestazione un lavoro sostanzialmente disperato, ho assistito in valle Vermentagna, tra Limone e Vernante, allo spargimento, da parte di operai forestali della Regione Piemonte, con atomizzatori, della tossina del *Bacillus thuringiensis*, estremamente tossica per le fasi larvali delle farfalle, ma sostanzialmente innocua per l'uomo e gli altri mammiferi. Un controllo della piralide in oriente è espletato naturalmente dalla vespa velutina che è arrivata da noi, indipendentemente dalla farfalla, nel 2004 e la predazione su di essa è stata effettivamente descritta in Francia: purtroppo però la vespa velutina, accidentalmente introdotta dall'uomo, è una predatrice formidabile di altri insetti tra cui le api, per le quali è

diventata, a sua volta, un grosso problema. A questo punto qualcuno potrebbe dire: "ho sempre vissuto senza sapere che nelle nostre vallate c'erano boschetti di bosso e le siepi di bosso dei cimiteri e delle villette non mi piacciono, non vedo cosa cambi nella mia vita se il bosso si è estinto". A parte l'ignoranza in fatto di conoscenza biologica ed ecologica di una considerazione del genere, non è detto che in futuro il bosso non possa rivelarsi utile. Quindi, concludendo, quello dell'invasione della piralide del bosso si può considerare un caso emblematico di come l'ignoranza nell'ambito della cultura biologica ed ecologica, l'ingordigia umana (comprare a basso prezzo in stati lontani in cui magari la salvaguardia dei diritti dei lavoratori non è sicura) e l'imprudenza nel prendere certe decisioni può provocare danni ingenti all'ambiente naturale.

Luigi Bertero

Notizie in breve

INIZIATIVE DI PRO NATURA CUNEO

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, a Cuneo in via XX settembre.

Mercoledì 29 gennaio 2025: Sebastiano Audisio presenterà "Caravan Andes, avventura ciclo-alpinistica tra Bolivia, Cile e Argentina".

Mercoledì 21 febbraio 2025: Fulvia Giannessi e Dario Olivero presenteranno "Cuneo vista attraverso un erbario".

Mercoledì 19 febbraio 2025: Carmen e Albino Pellegrino presenteranno "Vacanze di Natale a Goma, vulcani attivi, gorilla, il centro don Bosco, miniere di colten, diamanti e lacrime".

Le conferenze fanno parte del corso di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine e grado, organizzato in collaborazione con il liceo Peano-Pellico di Cuneo.

CIRCOLO "TAVO BURAT"

Il Circolo "Tavo Burat" di Biella ha recentemente aderito alla Federazione nazionale Pro Natura e a Pro Natura Piemonte.

Nel corso dell'Assemblea sono state anche rinnovate le cariche sociali che riportiamo di seguito. **Presidente:** Ettore Macchieraldo; **Vice Presidente:** Cecilia Miotto; **Tesoriere:** Daniele Gamba; **Membri Direttivo:** Simone Bocca, e Andrea Basini

BOSCHI E ROCHE DEL ROERO

Il Consiglio comunale di Monteu Roero ha approvato all'unanimità l'adesione alla Zona naturale di salvaguardia dei **Boschi e**

delle Rocche del Roero.

Il Sindaco, che ha voluto l'inserimento dell'Ordine del Giorno nel Consiglio ha espresso soddisfazione per il voto favorevole, ma soprattutto per la maturità dei tempi e della diffusa percezione delle opportunità nel ragionare insieme per la tutela fattiva e pragmatica del territorio del Roero.

Il consigliere Tino Marolo conferma l'importanza della salvaguardia del patrimonio delle Rocche dichiarando che "è un orgoglio avere il nostro comune all'interno di questa iniziativa di tutela".

UNA BABELE DI SEMI

ASCI aps /Associazione Salvaguardia Campagna Italiana) ha organizzato la tredicesima edizione di *Una Babele di Semi*, che si terrà sempre la prima domenica di febbraio presso la Cascina Roccafranca in Torino

L'intera giornata, dedicata al baratto di semi e produzioni agricole legate direttamente alla riproduzione di varietà agricole, sarà improntata sull'economia del dono: *senza Mercanti senza Denari senza Supermercati*

L'invito è di preparare i semi da scambiare o le autoproduzioni da utilizzare per il baratto.

Questa edizione sarà incentrata all'informazione sui Nuovi OGM, tornati in auge con i tentativi di deregolamentazione di questo settore e su questo tema si terrà l'incontro pubblico.

Per maggiori informazioni consultare il sito: <https://sitoasci.wixsite.com/asci/>

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

Chiuso in redazione il 15 novembre 2024